

Liceo scientifico «Jacopo da Ponte»
Bassano del Grappa

«Perché non volete essere salvata?»

Chiara Lidia Bortolini - Christopher Adam Cepeda Berrones -
Tobia Pellizzari - Lisa Toniutti

CLASSE III CS
Docenti: Carlo Scalco



Giovanna d'Arco (1882) di Dante Gabriel Rossetti

DIPARTIMENTO DI STORIA MEDIEVALE

Parigi università Sorbona, venerdì 14 maggio 2021

RITROVAMENTO DEI DOCUMENTI B23-63837TX67

dottoranda
CATHERINE LEROY

Colleghi ricercatori,
come richiesto dal Dipartimento di Storia Medievale dell'università di Parigi, vi informo che i dottorandi Sandy Cooper, Eric Moreau, Colette Petit e Drake Robinson saranno impegnati nelle prossime settimane assieme alla sottoscritta, Catherine Leroy, nello studio di alcuni documenti ritrovati negli archivi dell'abbazia di Saint-Rémy. Nel primo allegato troverete una serie di informazioni che potrebbero esservi utili con varie specifiche tecniche.

Il nostro scopo è quello di condurre uno studio approfondito sui documenti ritrovati risalenti al XV secolo cercando di ricostruire gli avvenimenti e capire perché siano stati scritti, dato che ad una prima lettura non sembrano contenere informazioni rilevanti.

Qui di seguito vi allego i testi, tradotti dal latino, di tutti i ritrovamenti; per stabilire la tabella di marcia e i compiti da assegnare a ciascuno di voi, ci troveremo in data giovedì 20 maggio 2021 nella sala principale della biblioteca dell'università.

Cordiali saluti,
Catherine Leroy

REPERTO 1

A Frate Dominique in Reims, un amico fidato, affinché con la sua sapienza mi consigli in un momento di difficoltà e inquietezza.

Ho bisogno, mio caro amico, di chiederti consiglio per una questione interiore.

Sono giorni, ormai, che con l'arrivo del sonno nella mia mente si materializzano stranezze di ogni genere: croci avvolte dalle fiamme, gigli floridi che bruciano e penetranti urla di donna angosciante e penose, e questo solo per citarne alcune. Mi risveglio con la luna ancora alta e le stelle gagliarde nel cielo. Nella quiete della notte è semplice ricordare queste immagini, assai più difficile, però, è darne una spiegazione.

È proprio per questa ragione che mendico un tuo consiglio, poiché l'interpretazione di tali segni dal cielo è materia dei tuoi studi ormai da anni. Riporterò nelle righe seguenti uno dei sogni che più mi ha colpito e che meglio riesco a ricordare:

Passo dopo passo sento la temperatura salire. Sono in un corridoio buio, umido, completamente immerso dall'oscurità. Giungo fino a una cella oscura e spoglia. Nelle tenebre un improvviso chiarore fa risaltare un lettuccio di paglia sfatto a ridosso del muro e delle vesti ammassate nel cantone più distante dall'entrata.

Avanzo di un solo passo e una croce improvvisamente compare nel bel mezzo della stanza: è circondata da gigli candidi e sembra allontanare da sé l'oscurità. Tento di avvicinarmi per coglierla, ma non appena compio un ulteriore passo avanti, i fiori iniziano a bruciare, stringendo la croce in un abbraccio di fiamme che in poco la carbonizza.

Fisso le ceneri turbato e inquieto, accorgendomi che il calore della stanza sta via via aumentando sino a divenire insopportabile. Volgo lo sguardo in preda al panico e solo in quell'istante mi rendo conto di essere circondato da un fuoco infernale. Grida altissime si levano tra le mura e sembrano venire da una donna agonizzante. Provo a tapparmi le orecchie ma realizzo che sono io ad urlare. In preda ai tremori, vengo sopraffatto e mi accascio a terra. Le fiamme si sono fatte più vicine e ormai mi lambiscono.

Mi risvegliai di soprassalto con il cuore alla gola e il sudore che mi imperlava la fronte. Prima di scriverti tutto ciò ho riflettuto a lungo, constatando che questi incubi iniziarono quando, a causa dei miei recenti studi sulle eresie di questi anni, mi ero imbattuto nella descrizione delle pene inflitte ai Catari.

Ricordo che mi ritrovai a pensare che alcuni loro messaggi non fossero errati, anche se i loro metodi estremisti erano troppo rigidi; fu una riflessione di un attimo, non mi ci soffermai troppo.

Che questi sogni siano una punizione divina per aver contraddetto la dottrina di Nostra Santa Madre Chiesa?

Ripongo in te, mio caro amico, le speranze di un consiglio esperto e dotto.

Che il Signore sia con te.

Rouen, giorno 30 Novembre 1431

REPERTO 2

A Frate Dominique in Reims, amico fidato, sugli incubi che mi tormentano.

Devo confessarti, mio fidato amico, che negli ultimi tempi gli incubi che mi affliggono sono divenuti più angosciosi ed il loro unico fine sembra essere quello di portarmi alla pazzia. Oramai la notte dormo solamente qualche misera ora, sempre che il Signore me lo conceda.

I miei studi e la preghiera dovrebbero essere l'unica fonte di serenità in questo mare in tempesta, tuttavia, da come puoi comprendere, non è così.

Mi angoscia riportare qui il mio ultimo sogno, avvenuto proprio la notte tra il 24 e il 25 Dicembre, ma spero che raccontarlo a te mi dia qualche sollievo dal turbamento che mi divora dal momento che confessarlo non mi ha recato alcun sollievo.

Ti prego, non giudicarmi per ciò che stai per leggere.

Sto percorrendo un sentiero nel bosco. La luce che filtra non è molta ma raggiungo in breve tempo una radura ed il mio cammino si interrompe improvvisamente. Un sussurro indefinito mi costringe a voltarmi indietro, eppure alle mie spalle non c'è nessuno.

Una volta che i miei occhi tornano a guardare il centro della radura, sento il cuore sobbalzare: è apparso un trono di rovi e, seduto su esso, un uomo dalla rigidità statuaria ha lo sguardo puntato su di me. Il suo volto è inespressivo, rigato da rivoli di sangue secco che partono dalla fronte.

Porta una veste candida e inconsistente e le sue braccia sono posate sui braccioli, ma non sembrano punte dalle spine.

Sento il suo sguardo scottare sulla pelle, sondare a fondo la mia anima e trovare ciò che cerco di celare pure a me stesso.

Il vento si alza, prima una brezza leggera, poi sempre più consistente.

Un urlo alle mie spalle mi squarcia le orecchie, ma quando mi volto non c'è nessuno. Tuttavia il sentiero è scomparso.

Mi giro nuovamente in avanti ed il cuore mi muore nel petto: l'uomo ha ceduto il posto a una ragazza con una corona di spine sul capo.

La sua pelle è immacolata, la sua espressione mite. Ha la veste macchiata di sangue a livello del costato e le mani, raccolte in grembo, lasciano intravedere delle ferite sui palmi.

Indietreggio mentre questa immagine blasfema mi si imprime nella mente: una donna nei panni del Salvatore.

Il terrore di questa visione mi costringe a correre, provo a scappare da dove sono venuto.

Fuggo tra gli alberi, senza curarmi che la direzione sia quella giusta e, con il fiato corto, giungo in uno spiazzo erboso simile al precedente.

"Perché fuggi?" mi giro verso la voce: le mie gambe sembrano non volermi più dare ascolto.

La giovane che mi ha parlato è la medesima di prima ma la sua pelle è consumata dal fuoco e il suo volto familiare, leggermente inclinato verso destra, mi fissa con genuina curiosità.

Mi volto per fuggire, ma mi trovo davanti un'enorme pira infuocata.

Grida agonizzanti riempiono la foresta.

La fanciulla emerge dalle fiamme, ma la veste che le fascia il corpo rimane intatta. Gli occhi risaltano sul volto bruciato.

Avanza verso di me, il passo deciso, e le urla continuano, sempre più sofferenti.

Non riesco a muovermi.

Quando è ad un braccio da me, si ferma e mi è impossibile distogliere lo sguardo dal suo volto. Le urla cessano improvvisamente.

"Perché fuggi?"

Una volta svegliato, nel bel mezzo della notte, presi tra le mani il mio rosario e pregai fino all'alba. Chiesi perdono più e più volte, non sentendomi mai del tutto soddisfatto: le immagini continuavano a tornare, sempre più ostinate.

Tu che sei così bravo a decifrare quel linguaggio divino che sono i sogni, ti prego, aiutami a capire la natura di questo mio incubo e, per favore, non farne parola con nessuna anima viva.

Ripongo in te le mie speranze.

Che il Signore sia con te.

Rouen, giorno 26 Dicembre 1431

REPERTO 3

A frate Dominique in Reims.

Mio caro amico, ti chiedo perdono: il timore dei miei stessi pensieri mi ha costretto a tacere dettagli fondamentali per il tuo lavoro di interpretazione e ora i sensi di colpa mi divorano.

Ci sono stati un paio di giorni in cui il turbamento era tale da non permettermi di svolgere i miei compiti regolarmente. Tuttavia, ho promesso a me stesso e al mio confessore che sarei stato il più sincero possibile con coloro che mi circondano, quindi ecco a te la verità.

Tutto cominciò qualche mese addietro, quando fui incaricato di confessare Giovanna, una ragazza condannata a morte per eresia e altri peccati. Avevo udito molte voci su di lei, soprattutto da parte di compagni chierici che avevano assistito al suo processo: molti dei loro pareri erano contrastanti. Tuttavia l'idea che me ne venne fu abbastanza inquietante da spingermi a richiedere la compagnia di un mio subordinato, almeno per i primi minuti del colloquio.

Ricordo molto bene quegli istanti: quando io e il mio compagno entrammo nella cella, la ragazza era rannicchiata sul pagliericcio, le ginocchia strette al petto e gli occhi chiusi. Stava recitando una preghiera sottovoce e la interruppe solamente quando la guardia che ci aveva scortati non si fu allontanata.

Fu allora che si voltò e i suoi occhi, limpidi e vivaci nonostante la prigionia, squadrarono le nostre figure con curiosità malcelata. Ci osservammo a vicenda e trascorsero parecchi attimi prima che lei rompesse il silenzio.

Si rivolse direttamente a me, guardandomi dritto negli occhi, e mi domandò se il mio accompagnatore potesse uscire durante la confessione. Entrambi rimanemmo spiazzati da quella domanda, principalmente perché nessuno si era ancora presentato. Tuttavia, anche se con iniziale riluttanza, richiamai il soldato e obbedii alla sua richiesta.

Una volta rimasti soli, mi accomodai sullo sgabello sotto lo sguardo attento della giovane: non si era mossa dal suo giaciglio e il suo respiro era quasi impercettibile.

La studiai, osservai il suo fisico smunto dall'atteggiamento determinato e il suo volto quasi infantile: per un attimo pensai che fosse troppo giovane per essere condannata a una fine così atroce. Rammentai le accuse mosse contro di lei, che si spingevano ben oltre l'eresia, e per poco non fui persuaso che fossero tutte falsità: come poteva una donna dall'aspetto così indifeso aver fatto tutto ciò per cui la condannavano? Tuttavia ricordai subito che il demonio predilige ospiti di tale apparenza e la mia missione tornò chiara nella mia mente: io avevo il compito, il dovere, di salvare la sua anima dalle fiamme dell'Inferno, di soccorrerla prima che fosse condannata alla dannazione eterna.

Per dare inizio alla confessione, mi feci il segno della croce e Giovanna mi imitò, recitando le parole di rito.

Per facilitare il racconto, riporterò in modo più fedelmente possibile la conversazione avvenuta tra noi.

"Mi perdoni, Padre, perché ho peccato: ieri, in preda a un attimo di rabbia, ho nominato il nome di Dio invano e non ho recitato le dovute preghiere prima di coricarmi", confessò la giovane.

Aspettai che andasse avanti, ma lei non sembrò aver altro da dire.

"C'è altro?", la esortai, ma lei scosse la testa. In quel momento realizzai che lei non aveva idea dei peccati che aveva commesso.

“Avete idea del motivo per cui siete qui?”, le chiesi.

“Nostro Signore ha un piano per ciascuno di noi: se sono qui, significa che questo è ciò che vuole per me. La mia sorte è nelle Sue mani”, rispose lei.

“Siete a conoscenza dei peccati di cui siete accusata?”, insistei.

Lei annuì, il volto serio. “Mi accusano di non parlare in nome di Nostro Signore, che le mie voci non sono di natura divina, ma demoniaca”.

“Ed è così!”. La mia non era una domanda, eppure la fanciulla scosse la testa con energia, guardandomi dritto negli occhi.

“Le mie voci dicono di venire dal Signore, ma nessuno vuole credermi”.

Strinsi le labbra e parlai con tono di voce basso. “Se foste veramente un'emissaria di Dio, perché condannarvi a morte? Perché far sì che nessuno vi creda?”.

“E' superbia cercare di interpretare i piani di Nostro Signore...”, sussurrò lei senza esitazione.

“Eppure è proprio questo lo scopo che Dio ha dato alla Chiesa: interpretare e diffondere i suoi messaggi. Per quale motivo l'Altissimo non ha avvertito Nostra Santità del vostro arrivo?”, domandai con una punta di soddisfazione: ero certo che con queste riflessioni la giovane sarebbe riuscita a comprendere il suo errore e tornare sulla retta via.

Lei rimase in silenzio per un lungo istante e i suoi occhi vagarono lentamente per la stanza. Quando, finalmente, tornarono su di me, si decise a rispondere. “Io non pretendo di avere le capacità per capire i piani del Signore...”.

“Ma pretendete di essere stata mandata dall'Onnipotente per liberare un Regno dal dominio straniero, non è così?”, cercai di nuovo di farla ragionare.

La fanciulla mi fissò con espressione infastidita. “Questa dovrebbe essere una confessione, non un interrogatorio...”.

“Sto cercando di darvi la possibilità di salvare la vostra anima dalla dannazione eterna!”, la rimproverai.

“La mia anima non ha bisogno di essere salvata: io so di aver agito secondo quanto mi è stato ordinato dal Signore, so di essere stata una serva fedele”. La giovane sostenne le proprie parole con uno sguardo irremovibile, convinta in tutto e per tutto che fossi io dalla parte del torto.

Rimasi un istante in silenzio. “Avete mai ucciso un uomo?”

“No”, rispose lei senza esitazione.

“Ma avete partecipato a molti combattimenti, o così mi è stato riferito”

Lei annuì e il suo sguardo diventò via via più sospettoso.

“La battaglia di Orléans è stata quella che più ha scosso i vostri nemici, giusto?”. Lei annuì. “Ed è stata anche la più cruenta a cui abbiate partecipato, o sbaglio?”.

Lei annuì di nuovo.

“E se durante il combattimento, senza che ve ne accorgete, aveste contribuito a provocare la morte di uno o più uomini? Per non parlare del fatto che moltissimi soldati inglesi sono morti a causa della vostra presenza nelle fila francesi”, le feci notare. Perché non voleva capire che aveva torto? Perché si ostinava a sostenere che le voci nella sua testa fossero quelle dell'Onnipotente?

Lei mi rivolse uno sguardo carico di rammarico. “Io ho obbedito al volere del Signore e mai e poi mai rinnegherò ciò che ho fatto per avere salva la vita: se la morte è il destino che mi attende, lo accetterò senza paura”.

Cercai di ribattere, ma la guardia della cella bussò al portone e mi avvertì che mi rimaneva ancora poco tempo.

Riflettei a fondo sulle parole da usare. “Il mio dovere è salvare la vostra anima una volta che la carne è condannata a morire”, dissi con convinzione. “Perché non me lo permettete?”.

“Ho servito il Signore per tutta la vita, ho seguito ogni suo comando, ho sentito le sue parole risuonare nella mia mente più e più volte”, rispose lei. “Perché ora avrei bisogno di un intermediario per la mia anima?”.

Quando finì di pronunciare quelle parole, la guardia aprì la porta. A malincuore, liberai la fanciulla solamente dai peccati da lei confessati, ma prima che potessi lasciare la cella, lei mi fermò e mi chiese se potessi darle l'eucaristia.

Mi ritrovai spiazzato dalla richiesta, ma inviai subito il mio subordinato, il quale aspettava nel corridoio, da Nostra Signoria il Cardinale Cauchon a domandare come procedere.

Tornò poco dopo tenendo tra le mani un porta-ostie e mi riferì che il Cardinale concedeva la comunione alla prigioniera. Praticai il rito senza troppe cerimonie e, poco dopo, mi allontanai dalle

prigioni, accompagnato soltanto dal mio subordinato e da un gigantesco senso di vuoto nel petto. Nonostante la giovane avesse ricevuto l'eucaristia e l'avessi assolta dai peccati che aveva confessato, non mi ritenevo soddisfatto perché non l'avevo convinta ad ammettere le colpe di cui era accusata.

Non ero riuscito a portare a termine il mio compito e sentivo il peso di un'anima in più all'Inferno sulle mie spalle o, forse, ero solo scosso perché la fede incrollabile della fanciulla nelle proprie convinzioni mi aveva fatto momentaneamente vacillare.

Il giorno successivo al nostro colloquio, la giovane morì al rogo, urlando tre volte il nome di Gesù prima di andarsene per sempre dalla terra dei mortali.

Potrà sembrare strano, ma gli incubi non arrivarono subito. In origine, la sua presenza nei miei pensieri fu sporadica e solo dopo un paio di mesi, quando decisi di non meditare più sull'accaduto, cominciai ad avere sogni sempre più particolari e inquietanti che avevano come protagoniste delle urla agghiaccianti.

All'epoca della prima lettera che ti inviai, avevo già qualche sospetto su chi fosse colei a cui appartenevano quelle grida, ma preferii tacere per evitare di riportare a galla un dilemma che ancora mi agita.

Fu dopo l'incubo in cui questa fanciulla prendeva il posto di Gesù Cristo che la consapevolezza mi travolse come una valanga: fu la prima volta in cui il suo volto si palesò così chiaramente nella mia mente.

Tuttavia, tralasciai nuovamente questo dettaglio per paura di confrontarmi con i dubbi da esso sollevati, rendendo il tuo lavoro di interpretazione arduo e impreciso. Ti prego di perdonarmi per le difficoltà che ti ho arrecato e comprenderò se vorrai interrompere questa corrispondenza.

Spero di ricevere una tua risposta.

Che il Signore sia con te.

Rouen, giorno 20 Gennaio 1432

REPERTO 4

A frate Dominique in Reims.

Mio fidato compagno,

ultimamente sono stato molto impegnato e il tempo per scriverti era assai scarso, ma oggi finalmente posso aggiornarti sulla situazione.

La risposta che mi hai dato è stata così comprensiva che il mio animo ne è stato rasserenato. Ciò nonostante, spinto sia dai tuoi consigli sia dalle esortazioni del mio padre confessore, sono stato vinto dalla curiosità di sapere chi fosse davvero quella donna. Perciò ho iniziato a raccogliere informazioni da Fratelli che hanno assistito al processo e le ho annotate complessivamente in un diario.

Ho scoperto che è nata all'incirca nel 1412 (non è molto più giovane di me) in Borgogna da una piccola famiglia di contadini. Già all'età di tredici anni era in grado di udire voci divine, le stesse che l'hanno poi aiutata ad ottenere quegli straordinari successi militari. I genitori presto intuirono che qualcosa non andava nel comportamento della loro bambina e la promisero in sposa ad un giovane uomo. Tuttavia il matrimonio non si concretizzò e subitaneamente si dedicò alle attività belliche. Entrata nelle grazie di un generale francese riuscì, poi, ad avere un colloquio con il Delfino di Francia, al quale si presentò come un'invitata di Dio. Dopo aver deciso di crederle, fu inviata con alcuni rinforzi ad Orléans dove portò l'esercito alla vittoria.

Il resto della storia lo sai già grazie alla fama di questi eventi. Tuttavia mi premeva moltissimo renderti partecipe di queste scoperte poiché trovo veramente incredibile la vita di questa pulzella. Chissà se ci sarà mai qualcun altro in grado di compiere imprese come le sue.

Ormai il tempo a mia disposizione per scriverti è esaurito.

Ti saluto nell'attesa di una tua prossima risposta e che Dio ti benedica,

Rouen, giorno 7 Marzo 1432

Colleghi ricercatori,

In aggiunta a quanto detto, volevo informare tutti voi che questo è l'ultimo dei documenti ritrovati. Posso già dirvi con sicurezza che ci sono alcuni pezzi mancanti, infatti non siamo riusciti a rinvenire le risposte indirizzate al secondo frate, quello che era di stanza a Rouen, ed è probabile che alcune lettere manchino. Tuttavia questo non è un problema di nostra competenza; per il momento concentriamoci su ciò che abbiamo e speriamo che in futuro possa emergere altro materiale su cui lavorare. Tenete bene a mente che qualsiasi elemento menzionato potrebbe avere un significato nascosto; perciò penso sia meglio non prendere alla lettera tutto quello che è scritto, in particolare quando sono riportati i due sogni.

Per il momento non ho altre indicazioni da darvi, quindi vi auguro una buona continuazione di settimana.

Distinti saluti,

Dott.ssa Catherine Leroy

FONTI

Filmografia:

- "Giovanna d'Arco", film del 1999

Bibliografia:

- "L'uomo medievale" di Jacques Le Goff, Editori Laterza 2006
- "Epistole" di Francesco Petrarca, a cura di Ugo Dotti, UTET 2013
- "Lo spazio del tempo" di A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto; Editori Laterza 2015

Sitografia:

- "Giovanna d'Arco", Wikipedia
- "Guerra dei Cent'anni", Wikipedia
- "Ordine dei frati predicatori", Wikipedia

NOTA METODOLOGICA

I quattro studenti di 3^a liceo scientifico mi hanno chiesto d'accompagnare questo loro tentativo. Devo dire che io non conoscevo l'esistenza di questo concorso. Ho dato un'occhiata al bando e mi sono fatto spiegare da loro i motivi dell'interessamento. Fondamentalmente volevano misurarsi con una prova che non conoscevano, ma che li affascinava.

Nei primi incontri mi hanno fatto sapere quali periodi storici più li interessavano, finché, parlando insieme, hanno individuato la Guerra dei 100 anni come tema più intrigante. Nelle settimane successive si sono confrontati tra loro su alcune vicende relative al conflitto; poi hanno fissato la loro attenzione sul processo a Giovanna d'Arco: è a questo punto che la figura del confessore è emersa nella sua possibile complessità.

Al momento d'iniziare il lavoro di scrittura ho dato una semplice indicazione d'ordine metodologico; ho accennato come la stesura del testo debba essere successiva alla stesura del progetto narrativo, anche per evitare possibili contraddizioni. Poi, nel corso del cammino, io non sono intervenuto a dare indicazioni di contenuto o di stile. Mi hanno in seguito mostrato una prima incompleta stesura, a proposito della quale ho fornito qualche impressione da lettore, e poi quella definitiva (ieri). Gli studenti non mi hanno chiesto indicazioni bibliografiche, ed io non ho cercato di fornire aiuti vari, perché, al di là dei riconoscimenti del loro lavoro, ho sempre voluto che si sentissero in tutto e per tutto autori.

Bassano del Grappa 9/4/2022

L'insegnante di storia
Carlo Scalco